

Commento alla lettura quotidiana:

Seconda lettera ai Corinzi

2 Corinzi 1,1-11

Oggi incominciamo a leggere la seconda lettera di Paolo ai Corinzi.

L'apostolo ci dice che da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo vengono donate "grazia e pace" (2), cioè una pace frutto del suo amore.

La pace scaturisce, non da assenza di problemi, ma dalla partecipazione alle sofferenze di Cristo (5). Ed è una pace "in circolo": da Cristo all'apostolo, dall'apostolo ai cristiani e dai cristiani, per la loro preghiera, di nuovo all'apostolo che trae forza in Cristo. La fiducia infatti è tutta riposta nel Dio di Gesù Cristo che "risuscita i morti" (9). Egli, "Padre di tenerezza e Dio di ogni consolazione" (3), ha liberato, libera e libererà l'apostolo, di modo che molti rendano grazie a Dio a motivo del dono che egli ha ricevuto.

2 Corinzi 1,12-24

Il vanto di Paolo è la testimonianza della sua coscienza che lo guida sempre nella "semplicità e limpidezza di Dio" (quelle che vengono da Dio) e nella "benevolenza/grazia" (quella che viene da Dio). Chiede ai Corinzi di stare a "quello che egli scrive" e che essi leggono o comprendono ... fino alla fine! Così si potrà sperimentare "fierezza" reciproca: "io sarò il vostro vanto, e voi il mio nel giorno del Signore Gesù" (14).

Ma non c'è ambiguità, fragilità, interesse personale (è questo il senso di "carne") nei progetti di Paolo?. La sua volontà era di passare dai Corinzi e da loro essere accompagnato in Giudea (16). E' volontà egoistica e leggera? Cioè: dice "sì" e poi fa "no", secondo il proprio interesse? La parola di Paolo (sua lettera) non è ambigua (18), come non è ambiguo Gesù Cristo predicato da Paolo e Timoteo (19). Infatti le promesse di Dio, in Gesù sono diventate tutte "sì (amen)", cioè realtà/fedeltà (20). E così anche l'apostolo agisce senza ambiguità: per mezzo di Cristo dice "sì" a Dio (e ai Corinzi!). Questo è possibile perché è Dio stesso che conferma, unge/consacra, sigilla e dà la caparra dello Spirito nel più profondo della nostra vita: i cuori (21-22).

2 Corinzi 2,1-13

Perché Paolo non è andato a Corinto, come aveva deciso in un primo momento? Per non dover vivere l'incontro nell'afflizione (1). Per questo Paolo si è limitato a uno scritto, affidando a questo mezzo il compito, non di affliggere, ma di far conoscere l'amore che egli ha per i Corinzi (3-4). Certo qualcuno dei Corinzi ha afflitto Paolo e tutta la comunità (5). Ma ora è il tempo del perdono, della consolazione e dell'amore: è questa la via maestra per non cadere in balia delle macchinazioni di Satana (7-11). L'obbedienza vera che Paolo chiede ai Corinzi è la disponibilità concreta a perdonare (9).

2 Corinzi 2,14-3,3

L'incontro di Paolo con Tito, reduce da Corinto (cfr 7,5-16), è motivo di gioia e rendimento di grazie (2,14). La conoscenza di Dio infatti è come un profumo che cambia il mondo. Anzi gli apostoli e i discepoli del Signore, annunciando il vangelo, sono loro stessi "il profumo di Cristo". Chi lo "respira" riceve vita, chi lo respinge rimane nella morte (2,16).

Compito grande quello dell'apostolo! Non si può essere "trafficienti della parola di Dio", ma bisogna "parlare in Cristo", quali inviati di Dio (2,17). L'effetto benefico del profumo/annuncio (3,1-3) è una comunità che appartiene a Cristo (lettera di Cristo), amata dall'apostolo (lettera scritta nei nostri cuori), segnata dallo Spirito (scritta con lo Spirito) e radicalmente rinnovata (scritta sui cuori di carne).

2 Corinzi 3,4-18

Paolo è stato reso ministro di una “alleanza nuova” (6). E’ un’alleanza che genera vita, rispetto invece a quella fatta di “lettera/legge” (6) che genera morte. Poiché l’uomo è duro di testa e non osserva la “lettera/legge”, l’alleanza ad essa connessa può dirsi di condanna e morte (5-6). E però il ministero antico, pure inoperante, era glorioso (7). Quanto più lo è quello dello Spirito che dà vita! (11). Per questo Paolo, nel suo ministero, agisce con franchezza (12). Avendo rimosso “il velo” che impedisce di vedere, avendo cioè conosciuto Cristo come Signore, avendo sperimentato lo Spirito egli riflette la gloria di Dio e agisce liberamente, “a viso scoperto”, manifestando la verità di un vangelo che, con la forza dello Spirito, trasforma le persone di gloria in gloria a immagine di Dio (18).

2 Corinzi 4,1-12

Ministero (o diaconia) dello Spirito: ministero animato da Spirito e che dona vita nella libertà dei figli. In riferimento a tale ministero Paolo ha rifiutato le dissimulazioni vergognose, cioè la falsificazione della parola di Dio. Ha annunciato apertamente la verità (2). Se poi il vangelo non viene accolto, è Cristo stesso che non viene accolto: lui immagine di Dio (4) e gloria di Dio (6). Cristo è “il tesoro” (7) e Cristo si affermerà. Ma gli apostoli, in quanto “vasi di creta” (7), sono costitutivamente inadeguati a questo servizio. Non tanto per mancanze personali, quanto per l’oggettiva resistenza del “dio di questo mondo” (4) che, inducendo all’incredulità, crea per gli apostoli tribolazione, persecuzione, apparente insuccesso. Ma è insuccesso soltanto “secondo questo mondo”. In realtà si tratta della misteriosa via della croce: gustazione della morte di Gesù da parte degli apostoli, ma dilatazione della vita nel mondo (8-12).

2 Corinzi 4,13-5,10

Parliamo (predichiamo il Cristo) sapendo che risorgeremo con voi (4,14). Tutto infatti è per voi, perché si giunga ad un rendimento di grazie sempre più dilatato (4,13-15). Per questo non ci scoraggiamo: la nostra piccola e temporanea tribolazione terrena crea una gloria eterna (4,16-18). La nostra esistenza terrena (casa terrestre) è una “tenda” destinata alla distruzione (5,1). Aspettiamo però un “edificio” o una “casa fatta da Dio stesso”: questo avverrà al ritorno del Signore. Per questa ragione cerchiamo di essere trovati (al ritorno del Signore) “non nudi, ma sopravestiti”. Cerchiamo cioè di vivere nella comunione del Dio che ha fatto splendere la sua gloria sul volto di Cristo. Dio ci ha creati per questo, e questo Dio realizzerà in virtù dello Spirito che è caparra del regno (5,5). Dunque, coraggio e fede animano l’esistenza terrena e portano il cristiano a fare ciò che è gradito a Dio: un giorno infatti sarà giudicato proprio per quello che ha fatto sulla terra (5,6-10).

2 Corinzi 5,11-6,2

Cos’è che orienta il ministero di Paolo? E’ l’amore stesso di Cristo, quell’amore che lo ha fatto morire per tutti, sicché tutti vivessero la vita nuova in lui (5,14-15). Quest’amore “pazzo” fa di Paolo un “pazzo/fuori di sé” (5,13). Da ora, da quando cioè Cristo è morto per noi, noi “conosciamo” e facciamo esperienza di Cristo risorto (non più di Cristo nel suo aspetto umano) diventando così una nuova creatura (5,16-17). E’ questa la grande opera di Dio (5,18).

Tale opera poi, Dio l’ha affidata all’apostolo il quale, con la predicazione, si fa ambasciatore di riconciliazione tra Dio e l’uomo peccatore (5,19-20). “Lasciatevi riconciliare” grida l’apostolo (5,20). Chi è nel peccato non deve disperare. Dio infatti ha posto Cristo stesso nel peccato, perché noi, per mezzo suo, diventassimo “giustizia di Dio” (5,21). E’ questo il grande giorno della salvezza (6,2).

2 Corinzi 6,3-7,4

Il ministero di Paolo non dà luogo a scandalo, non crea inciampo ad alcuno (6,3). Infatti egli è “diacono di Dio” (6,4). Rivela poi ai Corinzi l’itinerario più vero del suo agire, le tappe di un disegno più grande

di lui: dalla pazienza/perseveranza all'amore sincero, dall'annuncio della parola di verità alla letizia della povertà che arricchisce (6,4-11). Niente di professionalità o meno ancora di freddezza nei confronti dei Corinzi. Chiede piuttosto un fecondo scambio fatto di accoglienza e amore (6,11-13). Ma non in un rapporto compensativo, bensì in una scelta forte per il Signore. La comunità infatti è il tempio di Dio: cammini dunque nella santità di vita (6,16-18). E' questo il modo vero col quale i Corinzi "fanno spazio nel loro cuore" all'apostolo. La ricerca sincera della santità fa della comunità il tempio dove Dio abita, la famiglia nella quale i cuori sono reciprocamente dilatati.

2 Corinzi 7,5-16

Dio, che è il consolatore dei poveri, ha consolato Paolo con l'arrivo di Tito in Macedonia (6). Aveva premura di sapere "come stava" la comunità di Corinto: quale atteggiamento avesse tenuto nei confronti del colpevole, come avesse accolto Tito e, nella persona di Tito, Paolo stesso. Ebbene, la gioia dell'apostolo ora è grande, perché la comunità è stata dalla parte di Paolo e di Dio. E' vero che si è rattristata alla sua lettera, ma si è trattato di una "tristezza secondo Dio, per la conversione" (9). La comunità infatti ha preso le distanze dal male, si è dimostrata obbediente a Paolo, ha agito con sollecitudine, ha sperimentato nuovo amore per lui (11-13). Egli è ancor più consolato per il fatto che Tito è stato accolto "con timore e trepidazione" (15) come inviato di Dio. La comunità è del tutto unita, e questo dà gioia all'apostolo (16).

2 Corinzi 8,1-15

Si vede bene cosa vuol dire "darsi al Signore e all'apostolo secondo la volontà di Dio" (5). Lo insegnano i cristiani della Macedonia (1). Vuol dire prendere parte alle necessità dei fratelli non stando a "piangere" sulla propria tribolazione e povertà. Tutto è risposta pratica alla grazia di Dio e va fatto con grande gioia (1-6). Anzi, aiutare gli altri è esso stesso una "grazia/dono" (6). Imparino i Corinzi! L'amore è sincero soltanto se si trasforma in sollecitudine per gli altri (8). Questo "movimento di grazia" prende sempre avvio da Gesù Cristo: da ricco si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà" (9). Ogni opera di bene deve essere ispirata da premura nel portare a termine la cosa iniziata e da proposito di eguaglianza. Cioè dalla volontà di operare uno scambio fecondo: oggi io sono nell'abbondanza e dò a chi ha bisogno; se un giorno egli sarà bisogno (10-15).

2 Corinzi 8,16-9,5

Ad alcuni fratelli Paolo dà l'incarico (diaconia) di preparare la sua venuta. Essi avranno il compito di sensibilizzare i Corinzi in ordine all'offerta promessa, e che sarà portata ai santi di Gerusalemme. Gli incaricati non sono degli addetti ai lavori, ma persone designate dalle chiese (8,19) per particolari titoli. Tito è pieno di zelo (8,17), un altro fratello è "lodato in tutte le chiese a motivo del vangelo che predica" (8,18), altri ancora sono "apostoli delle chiese, gloria di Cristo" (8,23). Il compito affidato è grande. Si tratta infatti di raccogliere una "benedizione", un'offerta a Dio, quasi un "sacrificio" in favore dei fratelli (9,5). La cosa va fatta molto bene: con prontezza e generosità da parte dei Corinzi (9,2); con zelo e trasparenza assoluta da parte degli incaricati (8,20). La "benedizione" (una grossa offerta gestita da Paolo a favore dei santi) è segno d'amore. Non può essere biasimata da chicchesia.

2 Corinzi 9,6-15

Quando uno è autosufficiente deve pensare a chi è nella necessità: quel "di più" che ha è dono di Dio e va impiegato generosamente per gli altri, non con tristezza né per forza. Dio infatti ama chi dona con gioia (7). Il fatto poi che il dono vada ai santi di Gerusalemme ha un significato del tutto speciale. Non si tratta soltanto di un aiuto a chi è nel bisogno (12), ma di un "segno/prova" (13) che i pagani hanno accolto il

vangelo di Cristo, e che questa loro accoglienza, lungi dal contrapporre, li unisce profondamente alla chiesa madre di radice giudaica. Allora Gerusalemme “rende grazie” perché sente che sta dilatandosi come madre di popoli. Accettando il vangelo di Cristo i popoli entrano nel suo seno: il loro generoso interessamento è segno di gratitudine e di unità.

2 Corinzi 10,1-11

La comunità non è compatta, non è tutta dalla parte dell’apostolo. Alcuni pensano e dicono che Paolo “cammina secondo la carne” (2), cioè che agisce per interessi personali e non secondo la linea apostolica. Siamo da capo! Con la mitezza e la benevolenza che gli vengono da Cristo stesso, egli esorta la comunità ad essere perfettamente obbediente a Cristo (5), cioè a stare dalla parte dell’apostolo contro alcuni che dicono di “appartenere a Cristo” (7), ma coi loro ragionamenti orgogliosi distruggono la conoscenza di Dio (5).

Perché bisogna stare dalla parte dell’apostolo? Perché egli ha un’ autorità che gli viene dal Signore, un’ autorità da esercitarsi per costruire e non per abbattere (8). Alcuni, anzi, “un tale” (11) pensa che Paolo non valga niente (10): scambia la mitezza con la debolezza. Quel tale sperimenterà l’ opera energica dell’ apostolo quando si farà personalmente presente (11).

2 Corinzi 10,12-11,6

Gli avversari di Paolo “misurano se stessi a partire da se stessi” (10,12). Questo è segno di insipienza! Paolo invece misura se stesso a partire dalla comunità di Corinto, cioè dal fatto che egli ha portato il vangelo fino alla comunità di Corinto. Una comunità che cresce nella fede è la misura e il vanto dell’ apostolo (10,13-17).

Non solo, ma il vanto si traduce in gelosia, segno di un amore grande e “folle”: come quello di Dio stesso. Non è un amore possessivo, ma di offerta: i Corinzi infatti sono stati “fidanzati”, non a Paolo, ma ad un solo sposo, Cristo (11,1-2).

Resteranno fedeli? O si lasceranno sedurre da “super-apostoli” che predicano un “altro Gesù, promettono un “altro Spirito”, chiedono di accogliere un “altro vangelo”? (11,3-6).

2 Corinzi 11,7-21a

Paolo ha un “vanto/fierezza” da presentare ai Corinzi: quello di essere un apostolo “trasparente”, tutto dedito alla causa del vangelo. Il suo unico interesse è che il vangelo sia accolto. Per ottenere il più limpidamente questo scopo egli si distanzia dai “falsi apostoli”: non si fa mantenere dalla comunità di Corinto, accetta piuttosto l’ aiuto delle altre chiese (7-10). I falsi apostoli invece si fanno mantenere, anzi sfruttano la comunità (20). Si mascherano da apostoli di Cristo, in realtà sono ministri del male (13-15).

L’ atteggiamento di Paolo è forse dovuto a debolezza, a freddezza di rapporti, a poco amore nei confronti dei Corinzi? No, egli li ama (11). Vuole soltanto “disarmare” i falsi apostoli che pretendono di eguagliarsi a lui nel ministero. Essi non hanno il “vanto” di annunciare gratuitamente il vangelo!

2 Corinzi 11,21b-33

E’ segno di pazzia essere fieri, mostrare “ardimento” a motivo di se stessi e della propria opera. Ma a questo Paolo è trascinato dall’ atteggiamento “ardimentoso” dei suoi denigratori. E così egli, “fuori di sé” (21), narra il suo “ardimento”. E’ ebreo, israelita, discendenza di Abramo (22). Non solo è servo di Cristo, ma lo è in un abbandono senza misura al compito richiestogli: fatica, prigionia, pericoli da ogni parte, punizioni, fame e sete, veglie ... (23-27). A tutto questo va aggiunta la sua sollecitudine per tutte le chiese (28-29). Grande “ardimento” dunque. Ma cosa conta? Paolo si attacca a questo solo per un attimo di “pazzia”. Il “vanto” invece, ben diverso dall’ ardimento, va posto nell’ infermità, nella

debolezza dei mezzi, nella vita braccata (30-33): solo questo crea “vanto nel Signore” e dà fecondità all’apostolato.

2 Corinzi 12,1-13

Il “vanto” di Paolo è la sua infermità (11,30). Se poi “bisogna vantarsi” viene a dirci dei doni che “un uomo in Cristo” (lui stesso, fisicamente o nello spirito) ha ricevuto, in particolare di essere stato rapito in paradiso e di aver udito parole che vanno oltre la comprensione umana (1-4). Di questo “uomo in Cristo” (del dono di Dio a lui) egli mena vanto: è la verità, ma non vi insiste (6).

Per quanto riguarda se stesso, invece, ripete di vantarsi delle sue infermità. Ha chiesto di esserne liberato, ma Dio gli ha risposto: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza si compie nella (tua) infermità” (9). Perciò Paolo accoglie e ama le sue infermità (10). Ma in che consistono le infermità? Sono gli oltraggi, le difficoltà, le persecuzioni, le angosce sofferte per Cristo (10).

Ai Corinzi ricorda che tutte queste cose non hanno fatto mancare nulla a loro, anzi essi hanno ricevuto più delle altre chiese (12). Oltre tutto Paolo non è stato di aggravio. E’ forse questa un’ingiustizia nei loro riguardi? (13).

2 Corinzi 12,14-21

Paolo annuncia la sua terza visita a Corinto (14). Come sarà questo incontro? Da parte sua non sarà di aggravio ad alcuno; anzi “si spenderà” con amore per loro, come un padre per i figli. Non cerca infatti i beni dei Corinzi, ma il bene della loro stessa vita (14-15).

Qualcuno accusa Paolo di essere “scaltro” al fine di raggirare la comunità. Questo farebbero anche i suoi inviati (16-18). Paolo non intende portare avanti la sua “difesa”. Il suo scopo è l’edificazione, la crescita della comunità (19). Teme però che l’incontro coi Corinzi non sia pacifico e consolante. Permangono infatti invidia e contese, superbia e disordini, dissensi e maldicenze. Per di più qualcuno non ha abbandonato la sua vita passata fatta di immoralità (20-21). Il rischio che l’incontro sia “luttuoso” è serio!

2 Corinzi 13,1-13

La debolezza dell’apostolo non va intesa come mancanza di autorità in Cristo. Come Cristo è stato crocifisso “per la sua debolezza”, ma vive “per la potenza di Dio” (4); così l’apostolo, che per la sua debolezza è unito a Cristo, vive per la potenza di Dio nei confronti dei Corinzi.

Dimostri questa comunità di essere e di stare dalla parte di Cristo, faccia la scelta giusta in ordine a chi ha peccato. Quando l’apostolo verrà potrà usare la sua autorità per la costruzione della comunità e non per la sua distruzione (10). Egli infatti, come servo della verità, vuole si affermi la verità che è il vangelo. Solo così il Dio dell’amore e della pace sarà con voi (11).

La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sono con voi tutti ... che avete letto e meditato questa lettera.